

La carità eucaristica di Luigi Orione

Fernando Héctor Fornerod fdp

Roma

La riflessione della prassi apostolica spirituale

È conservata nei nostri archivi un'immensa quantità di messaggi e lettere scritti da San Luigi Orione. Alcuni sono molto importanti perché aiutano a segnare le tappe dello sviluppo della riflessione personale del Fondatore su temi di grande importanza come, per esempio, lo stile spirituale e apostolico della Piccola Opera con il quale ha cercato di dare risposta alle sfide ecclesiali e sociali di quel tempo. In questo patrimonio documentario è possibile trovare i quattro amori che caratterizzano l'identità del carisma di fondazione: Gesù, Maria, il Papa e le anime.

La vita e l'apostolato di san Luigi Orione, infatti, furono sempre attraversati dalla «*spiritualità delle maniche rimboccate*». Cioè, l'esperienza della vita cristiana che sintetizza due momenti: la contemplazione di Cristo servito nei poveri e la certezza che in loro è possibile sperimentare l'amore del Signore. La spiritualità e missionarietà orionina sono una vera sintesi tra contemplazione e azione cristiana. La notte del 22 luglio 1936, dalla città di Buenos Aires, così scrisse a Don Carlo Sterpi:

3° - Il fine particolare e speciale è diffondere la dottrina e l'amore di Gesù Cristo, del Papa e della Chiesa, specialmente nel popolo; trarre e unire con un vincolo dolcissimo e strettissimo di tutta la mente e del cuore i figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica, nella quale, secondo le parole del Crisologo, «*il Beato Pietro vive, presiede e dona la verità della fede a chi la domanda*». (Epist. ad Eut. 2.).

E ciò con l'Apostolato della carità tra i piccoli e i poveri, mediante quelle Istituzioni ed Opere di misericordia più

atte alla educazione e formazione cristiana dei figli del popolo e a condurre le turbe a Gesù Cristo e alla sua Chiesa.¹

La chiave di lettura, dunque, che ci aiuta a interpretare lo spirito di quanto egli ha scritto è questa: la coscienza orionina che emerge nelle sue lettere è frutto della riflessione della prassi pastorale. In questo senso, i ricercatori hanno un grande lavoro da offrirci: quello di illuminare gli scritti del nostro Fondatore con i suoi gesti pastorali. L'evangelista Giovanni ci dice che la Parola si è fatta uomo in Gesù e, per questo, possiamo affermare che, nell'umanità di Cristo, Dio ha pronunciato la vera e definitiva parola del suo amore. In modo analogo, nella riflessione scritta nata dalla prassi apostolica spirituale di Luigi Orione troviamo l'originale identità e la forza per aggiornare permanentemente la missione della Piccola Opera.

[La celebrazione eucaristica viva](#)

Chi ha avuto l'opportunità di leggere alcune biografie del nostro Padre Fondatore, riconosce che alcuni fatti della sua vita sono più eloquenti di mille parole. Alcune decisioni, in particolare, nate dopo tanta preghiera, hanno dato origine ad alcune iniziative evangelizzatrici che lo sono state per il loro tempo e lo sono ancora per il nostro. In questo studio vogliamo unirvi alla celebrazione del 130° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro Fondatore. Per questo rifletteremo sulla carità eucaristica di san Luigi Orione.

¹ L. ORIONE, ADO, *Scritti*, V059T021 59,21c. Per un approfondimento di questo tema: F. FORNEROD, *La legge dell'amore; il percorso legislativo della Piccola Opera della Divina Provvidenza dalla Costituzione dei Figli della Divina Provvidenza fino al I Capitolo Generale 1940*, vol. II, Gorle, Velar, 2023, pp. 143-146; 188-190.

Sappiamo che Luigi Orione riceveva spesso l'Eucaristia già ai tempi dell'Oratorio salesiano a Valdocco.² Molti hanno testimoniato la pietà con cui celebrava la Santa Messa e il suo desiderio dell'adorazione perpetua nei «Piccoli Cottolengo».³

Per capire come si è manifestata la carità eucaristica di san Luigi Orione riflettiamo su tre episodi della sua vita.

La frazione eucaristica della vita

Il primo episodio descrive il gesto di squisita carità quando ha assistito con le sue cure l'agonizzante mons. Claudio Andrè. Tutto accadde al mattino del 13 aprile 1895, prima della sua ordinazione sacerdotale:

«Vi era molti anni fa - ricordava don Orione stesso -, un Vicario Generale della diocesi di Tortona, Mons. Andrè, il quale fu assistito in morte da me, proprio il giorno della mia prima Messa...».

E don Sterpi confermò questo avvenimento: «Don Orione volle prepararsi alla Ordinazione sacerdotale, compiendo un'opera di carità, che lo rendesse meno indegno di avvicinarsi all'altare.

Trovandosi degente Mons. Claudio Andrè, Vicario Generale, proprio qui - non all'Istituto Santa Chiara, giacché Mons. Claudio Andrè morì qui nella casa nostra (l'attuale Casa, Madre), che però prima era sua e che poi passò agli Oblati e poi a noi - Don Orione lo assistette fino agli ultimi istanti, perché morì nella notte.

Dopo aver rivestito il defunto, si inginocchiò a recitare le preghiere di suffragio, appoggiandosi alla sponda del letto dove giaceva il cadavere. Vinto poi dalla stanchezza e dalla veglia, Luigi Orione si addormentò.

² Cfr. *DOPO I*, 301 ss.

³ G. VENTURELLI, «Don Orione, apostolo dell'Eucaristia e suscitatore di adoratori», *DOPO III*, 42-61. A. GEMMA, «Don Orione, anima eucaristica», *Messaggi* 55 (1983).

Al mattino vennero a chiamarlo, perché si preparasse alla ordinazione sacerdotale». ⁴

Gesù, fuoco di carità

Conosciamo bene anche l'amore che don Orione ha manifestato per la presenza di Gesù nell'Eucaristia. Sono molti i racconti che parlano del tempo vissuto davanti al tabernacolo in atteggiamento di adorazione al Signore. Il secondo episodio che analizzeremo è un articolo di una rivista. In esso don Orione descrive lo spirito di preghiera che lo condusse a un profondo rapporto d'amore con il Signore. L'articolo è stato pubblicato sulla rivista «L'Opera della Divina Provvidenza» il 15 agosto 1898:

DAVANTI AL SIGNORE

Solo..., di notte..., nella chiesa lunga e oscura!
Il silenzio profondo avvolge ogni cosa.

Dall'alto discendono le ombre...; là in fondo, presso l'altare, la lampada!...
È una pallida luce tranquilla!

Di quando in quando un soffio..., e un fascio di luce lieve
si proietta sul muro a baciare la figura dipinta d'un cherubino.

E il cherubino, a questa carezza gentile, pare confusamente muoversi e staccarsi..., come se un'onda d'amore celeste lo ravvivasse.

Si prega bene..., di notte, ... presso l'altare!...

Tace il mondo, tacciono i desideri, tacciono i sogni iridescenti della fantasia.
La pace del Signore si diffonde per tutta l'anima,
pace..., pace profonda, imperturbabile!
Oh! te fortunata, lampada umile, che sempre vegli,
struggendoti davanti al mio Gesù.

⁴ *DOPO II*, 162, no. 5e.

Famigliare a quest'ambiente, saturo di amore,
che circonda il Cuore del mio Dio,
dimmi, ne conosci tu i palpiti ardentissimi, le inesprimi-
bili dolcezze?

Vieni, luce benedetta, penetra nel mio cuore, in fondo,
né secreti recessi...,
parlami di Gesù buono, del suo amore!

Il tuo calore soave e delicato dolcemente ravviverà il
mio spirito, e vi farà schiudere i germi della virtù e del
sacrificio.

Oh Gesù dolcissimo!...
oh se nel mio cuore una fiamma perenne di amore
emulasse la vigile lampada nell'ardere per Voi,
intensamente,
oggi... domani... sempre!!...⁵

La carità eucaristica

Il terzo episodio riferisce uno che, tra tanti gesti eucaristici, si distingue tra molti: quello vissuto da don Orione proprio nel 1920, quando celebrò il venticinquesimo anniversario di ordinazione sacerdotale. Questo aiuto paterno ci parla dell'amore per Gesù sacramentato in modo molto profondo e speciale. Stiamo parlando del servizio che lo stesso Don Orione fece al seminarista Basilio Viano (1899-1920), mentre nel «Paterno» si stava celebrando la festa in onore del direttore della Piccola Opera. Don Orione decise in quelle circostanze, di celebrare le sue nozze d'argento sacerdotale assistendo uno dei suoi figli agonizzante:

Qui di feste non se ne sono fatte; non ho permesso che se ne facessero pel mio XXV di Sacerdozio. Quel giorno io dovevo passarlo a Bra, nel silenzio e in Domino; ma, la vigilia, mi accorsi che il caro Chierico Viano andava peggiorando e allora mi fermai a Tortona. La notte la passai presso il letto di Viano e la mattina dissi la Messa ai piedi della Madonna della Divina Provvidenza e i ragazzi e tutti fecero la comunione generale. [...]

⁵ ODP 15 agosto 1898, 2-3; *DOPO I*, 603.

Venuta l'ora del pranzo, ti dirò come l'ho passata. Viano andava peggiorando, ma era sempre presente a sé stesso; da più giorni quel povero figlio, malgrado gli enterocismi, non aveva avuto più beneficio di corpo, quando, verso mezzodì ebbe come un rilassamento di corpo, e non si fece a tempo, perché anche lui non avvertì a tempo o non se ne è neanche accorto, poveretto!

E allora il chierico Don Camillo Secco - ora è suddiacono - che fa da infermiere e che è forte assai, alzò il caro malato diritto sul letto, e abbiamo cambiato tutto, e il letto e il malato, e così mentre gli altri pranzavano, con dell'acqua tiepida io lo lavavo e pulivo, facendo, col nostro caro Viano, quegli uffici umili sì, ma santi, che una madre fa con i suoi bambini.

Ho guardato in quel momento il chierico Camillo, ed ho visto che piangeva. Ci eravamo chiusi in infermeria, perché nessuno entrasse, e fuori picchiavano con insistenza che andassi giù a pranzo; ma io pensavo che meglio assai era compiere, con amore di Dio e umiltà, quell'opera santa, e veramente di Dio; e dicevo tra me: - Oh molto meglio questo che tutte le prediche che ho fatto! Ora vedo che veramente Gesù mi ama, se mi dà modo di purificare la mia vita e di santificare così questo XXV anniversario di mio Sacerdozio.

E sentivo che mai avevo più sublimemente nè più santamente servito a Dio nel mio prossimo, come in quel momento, ben più grande che tutte le opere fatte nei 25 anni di ministero sacerdotale. E Deo gratias! E Deo gratias!

Vedi? Così noi ci amiamo!⁶

Il documento originale di questa lettera si trova nel Museo di S. Maria di San Paolo (Brasile). La riserva nella trattazione di questa scena intima è molto grande, poiché don Orione non vi fece riferimento in una lettera circolare indirizzata a tutti i suoi religiosi in cui comunicava la morte di Basilio Viano.

⁶ L. ORIONE a F. Casa, 01.06.1920, ADO, *Scritti*, 29, 116-119; (*L. I*, 191-195: om.); cf. IDEM, *Sccir.*, 19.04.1920, (*L. I*, 161-174).

P. Luis Heriberto Rivas, grande biblista argentino, ci aiuta a capire il posto che occupa l'Ultima Cena nell'evangelismo di Giovanni:

Il Vangelo di Giovanni non ha una narrazione dell'«ultima cena» come quella che si trova nei sinottici. Mentre per questi si tratta della cena pasquale alla quale partecipano Gesù e i Dodici, Giovanni si riferisce ad un pasto che ha luogo la sera prima della festa di Pasqua. [...]

Il racconto del capitolo 13 non descrive gli avvenimenti della cena dei sinottici (consegna del pane e del vino ...), ma concentra la sua attenzione sul lavarsi i piedi, un fatto sconosciuto agli altri vangeli. [...] La narrazione del lavaggio dei piedi è fatta praticamente senza commenti. [...]

Il relatore puntualizza che Gesù «si alza dalla cena». Questo non è un dato superfluo, perché sta mostrando la novità del gesto. L'azione di Gesù avrà un altro senso. Il compito di lavare i piedi ai commensali, riservato ai servi, alla luce delle tradizioni ebraiche poteva essere interpretato come un atto di sontuosa ospitalità quando era assunto dai padroni di casa. [...]

Tuttavia, con il gesto di lavare i piedi ai suoi discepoli, tra cui c'è il traditore e chi lo negherà, Gesù sta mostrando l'«amore fino alla fine» per il quale dona la sua vita per «lavare» totalmente «i suoi». «L'amore fino alla fine» non si fa vedere solo nell'atto di umiltà, ma abbraccia anche il lavaggio che Egli compie nei discepoli perché questi possano essere partecipi della sua gloria.

Solo accettando quell'atto d'amore si può arrivare «ad avere parte con Lui» partecipando della sua vita eterna.⁷

Il racconto di come don Orione visse la celebrazione del suo anniversario sacerdotale è commovente, perché assomiglia al testo giovanneo della lavanda dei piedi dove Gesù con questa azione profetica anticipa la consegna definitiva della sua vita.

⁷ L. RIVAS, *El evangelio de Juan. Introducción, teología, comentario*, Buenos Aires, Ediciones San Benito, 2008, 366-370.

Nei gesti di carità a favore dei più poveri e bisognosi lo sguardo della fede ci permette di sperimentare che è Gesù stesso che continua a lavarci i piedi. In questo consiste la carità eucaristica: la carità rende presente Gesù servo, reale come lo è nel Pane consacrato. Per questo, l'amore di don Orione a Gesù Eucaristia, non può essere separato dal servizio di carità. È, anzi, il suo stesso contenuto.

La liturgia della carità

Così come la nuova esistenza, manifestata nella carità, è una vera confessione dell'azione misericordiosa di Dio, chi non vive questo atteggiamento di servizio e di donazione della propria vita sta rifiutando, non solo il povero, ma in lui, lo stesso Dio. La confessione di fede comporta l'esperienza della carità.

Da' a noi, o Signore, quella carità dolce e soave, che è forza e midollo di tutte le virtù, quella carità che ristora gli stanchi, rinforza i deboli e rende soave il giogo della verità.

Fa' che la Piccola Opera della Divina Provvidenza sia come un altare, su cui arda, quasi incendio, il fuoco inestinguibile della carità, e la fiamma s'innalzi sino a Te, o Signore, e illumini e riscaldi tutti noi.⁸

La vita cristiana, vita donata nella sequela di Gesù, carità del Padre, in favore dei poveri, è l'azione santificante più preziosa; la vera liturgia della lode.⁹ Quando don Orione parla della carità trasformatrice di Cristo, lo fa rivolgendosi, in particolare, a tutti coloro che formano la sua grande famiglia. Sottolinea che l'opera di Dio può essere percepita come reale e vera, nella misura in cui ci dedichiamo senza misura al suo amore. Il Signore

⁸ L. ORIONE, *Strenna natalizia* 1934.

⁹ D. BARSOTTI, *La dottrina dell'amore nei padri della Chiesa fino a Ireneo*, Milano, Vita e Pensiero, 1963, p. 20; citando *Didache*, III.

Gesù vuole raggiungere il nostro cuore e quello di tutti gli uomini. La carità rimuove tutto ciò che ci impedisce di vivere questa nuova condizione: l'amante perché è credente, vive la sua esistenza in termini liturgici di donazione di sé, di olocausto, di offerta, di carità eucaristica.